

comune di  
**PRATO**

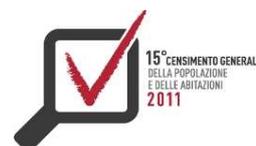
**L'ISTRUZIONE A PRATO**  
**Dati provvisori del XV**  
**Censimento della popolazione**  
**e delle abitazioni - 2011**

**A cura di:**  
**Ufficio Statistica e Censimento**  
**del Comune di Prato**  
**in collaborazione con:**  
**Dott.ssa Ester Macri tirocinante presso l'Ufficio di**  
**Statistica e Censimento**

**Febbraio 2013**



**Riflessioni dal XV Censimento**  
**della popolazione (dati provvisori)**



**15° CENSIMENTO GENERALE**  
**DELLA POPOLAZIONE**  
**E DELLE ABITAZIONI**  
**2011**

## **INDICE**

### *Premessa*

L'ISTRUZIONE A PRATO - Dati provvisori del XV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011

1. Prato 1991- Prato 2011: cosa è cambiato?
2. Popolazione senza titolo di studio e incapace di leggere e scrivere
3. Prato e Toscana a confronto
4. Prato e gli obiettivi europei
5. Prato e altri indicatori
6. Istruzione e occupazione
7. Il divario nell'istruzione tra giovani italiani e giovani stranieri

In sintesi

## *Premessa*

*I dati sono stati raccolti dall'Ufficio di Statistica e Censimento del Comune di Prato durante il XV Censimento della popolazione e delle abitazioni*

*La dott.ssa Ester Macrì, nell'ambito del progetto di tirocinio "Progetto GiovaniSi" della Regione Toscana, ha effettuato la lettura dei dati attraverso una loro comparazione sia a livello nazionale che internazionale.*

## **L'ISTRUZIONE - DATI PROVVISORI DEL XV CENSIMENTO 2011**

In questo lavoro analizzeremo la situazione dell'istruzione a Prato secondo i dati provvisori del censimento 2011.

La situazione sarà analizzata dapprima con riferimento al contesto pratese, anche in senso longitudinale, comparando cioè i dati provvisori del censimento 2011 con quelli dei censimenti 2001 e 1991, in seguito la situazione pratese sarà confrontata con le situazioni a livello regionale, nazionale e europeo, con particolare attenzione agli standard prefissati dalla Commissione Europea in materia di istruzione.

I dati utilizzati per i confronti sono i dati ufficiali dei censimenti 1991 e 2001 per le comparazioni in senso longitudinale, altri dati ISTAT per quelle a livello regionale e nazionale e dati EUROSTAT per i confronti a livello europeo.

La natura dei dati utilizzati per le comparazioni è varia, non si tratta quindi di soli dati censuari. Tuttavia si è ritenuto opportuno effettuare, là dove è stato possibile e seguendo tutti i criteri di comparabilità, confronti anche tra dati di origine differente, al fine di poter leggere in maniera più approfondita i risultati provvisori del censimento 2011, anche alla luce di contesti diversi.

Un'altra doverosa precisazione deve essere fatta rispetto alla popolazione di riferimento per le elaborazioni. Nella letteratura metodologica su titolo di studio e istruzione infatti sono due le principali popolazioni di riferimento solitamente prese in considerazione: la popolazione con sei anni o più e la popolazione con 15 anni e più.

Pur preferendo la seconda, in quanto depurata maggiormente dall'effetto di coloro che hanno un titolo di studio basso perché stanno ancora studiando, in questo lavoro talvolta prenderemo in considerazione la popolazione con sei anni e più, in quanto i dati da comparare sono disponibili solo in riferimento a tale popolazione.

Dove non sia necessario effettuare comparazioni sarà invece sempre presa in considerazione la popolazione con 15 anni e più, per i motivi sopra esposti.

## 1. Prato 1991- Prato 2011: cosa è cambiato?

Analizzando la distribuzione del titolo di studio a Prato ai censimenti 1991, 2001 e 2011 si osserva che il processo di progressiva scolarizzazione e diffusione dei titoli di studio più alti, che si era registrato in maniera decisa nei dieci anni tra il 1991 e il 2001, nell'ultimo decennio è invece sensibilmente rallentato.

In parte il fenomeno è fisiologico, nel senso che il ritmo di crescita e diffusione dei livelli di istruzione più alti negli anni tende comunque a rallentare, tuttavia il caso pratese presenta delle peculiarità in questo senso.

La percentuale di popolazione con sei anni e più senza titolo di studio e incapace di leggere e scrivere è addirittura aumentata, dallo 0,90% del 2001 all'1,52% del 2011 (nel 1991 era il 2,85%).

La popolazione in possesso di un titolo universitario è aumentata, rispetto al 2001, solo di 5.436 unità, passando dal 5,77% del 2001 all'8,25% del 2011, mentre tra il 1991 e il 2001 il numero dei laureati a Prato era raddoppiato.

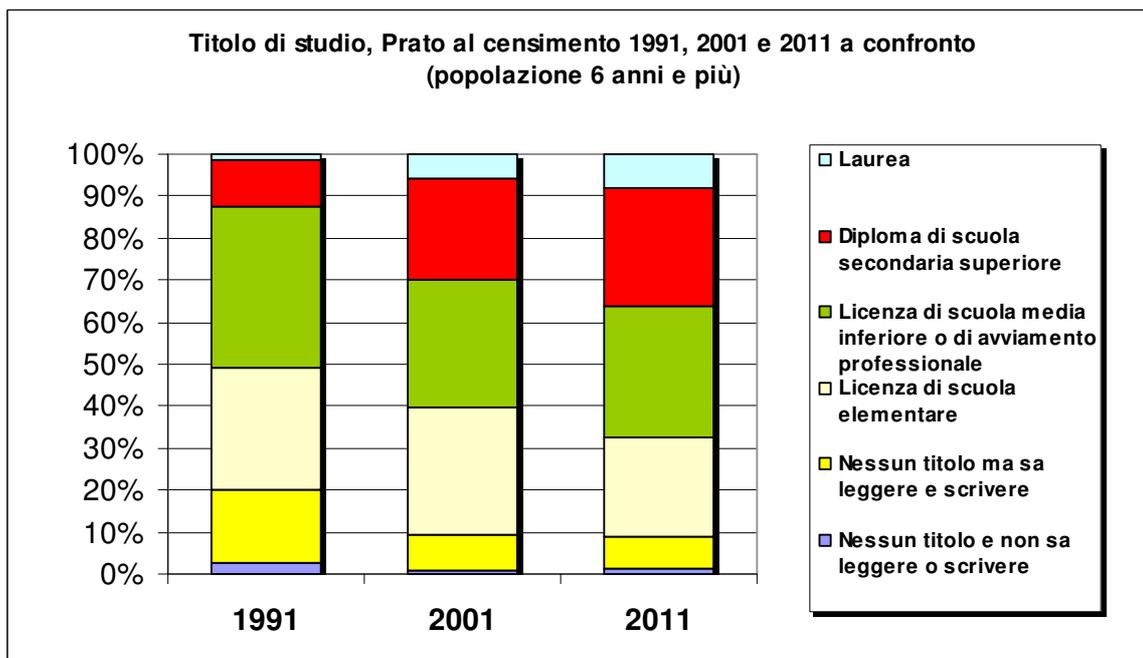
L'incremento dei laureati negli ultimi dieci anni è ulteriormente ridotto se si considera che il dato del 2011 comprende le lauree triennali, che nel 1991 e nel 2001 non esistevano.

L'aumento della popolazione con titolo universitario nel 2011 rispetto agli altri censimenti non è quindi altissimo, anche alla luce del fatto che attualmente si può conseguire un titolo universitario in minor tempo rispetto agli anni in cui si sono svolti i censimenti precedenti (3 anni contro i 4/5 anni previsti dal vecchio ordinamento universitario, ancora in vigore al momento del censimento 2001).

La percentuale di popolazione in possesso della sola licenza media è aumentata dal 30,39% del 2001 al 31,05% del 2011.

Ciò è da attribuirsi alla maggiore presenza sul territorio della popolazione straniera, la maggior parte della quale possiede come titolo di studio più alto la terza media, come si è visto sopra e come si vedrà più avanti.

Il grafico sottostante sintetizza la situazione dell'istruzione a Prato, rispetto alla popolazione sei anni e più, ai censimenti 1991, 2001 e 2011.



Osservando la situazione della sola popolazione straniera con sei anni o più ai censimenti 2001 e 2011, possiamo osservare come tra gli stranieri siano aumentati coloro che possiedono i titoli di studio più bassi (o non possiedono alcun titolo di studio) e siano invece diminuiti coloro in possesso di titoli universitari.

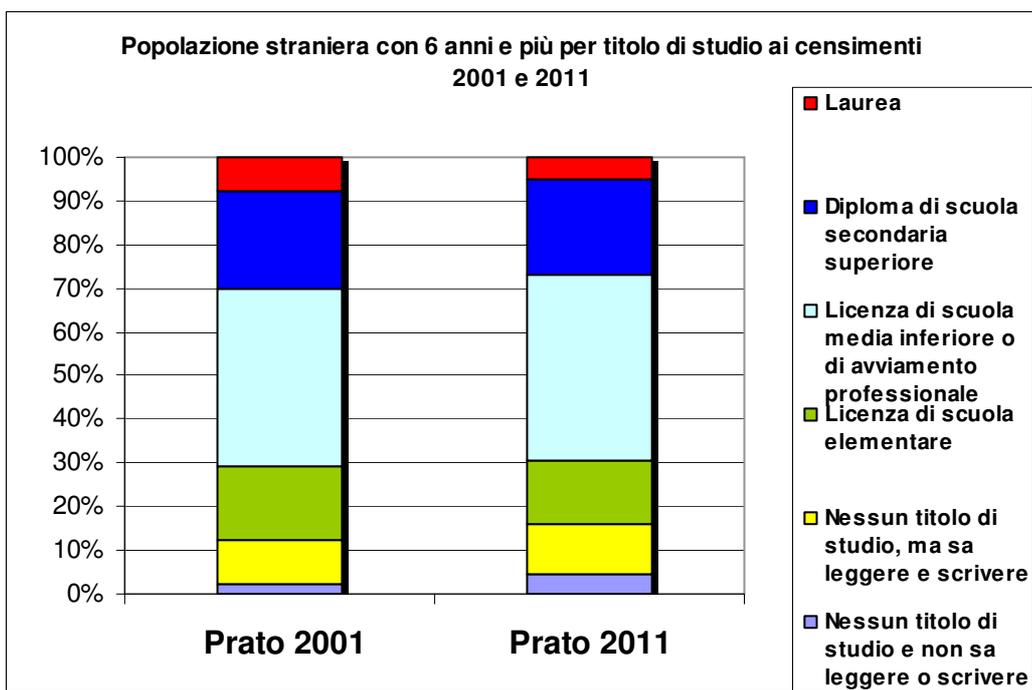
Al censimento 2001 gli stranieri di sei anni o più che non avevano titolo di studio e non erano in grado di leggere e scrivere erano il 2,36% mentre, secondo i dati provvisori 2011 sono aumentati fino al 4,68%.

Gli stranieri senza titolo di studio ma che sanno leggere e scrivere sono passati dal 10,11% del 2001 all'11,37% del 2011.

I laureati tra gli stranieri sono invece diminuiti dal 7,72% del 2001 al 4,99% del 2011.

E' cresciuto il numero di stranieri in possesso della terza media, dal 40,81% al 42,52%, mentre è diminuito leggermente il numero degli stranieri diplomati, dal 22,32% al 21,88%.

Il grafico sottostante sintetizza la situazione sopra descritta.

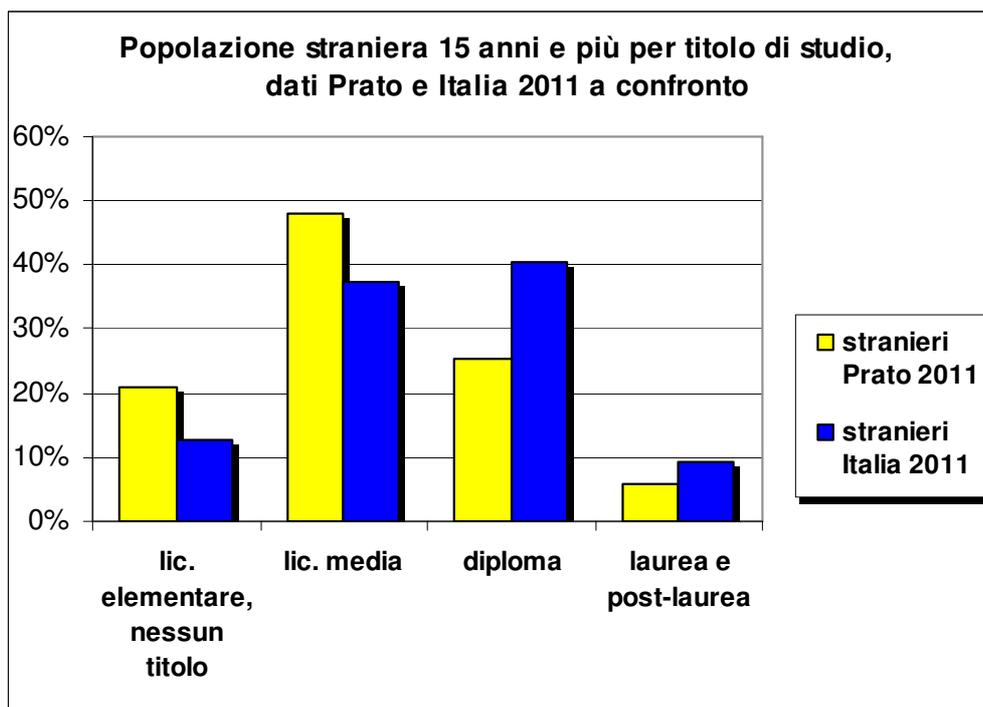


Confrontando la situazione degli stranieri pratesi con quella degli stranieri presenti sul territorio italiano (dati ISTAT 2011, sito I.stat, sezione istruzione e formazione, popolazione 15 anni e più), si può osservare una maggior incidenza dei titoli di studio più bassi nella popolazione degli stranieri residenti a Prato rispetto alla media degli stranieri residenti sul territorio italiano e, viceversa, una minor incidenza dei titoli di studio più alti.

Gli stranieri che a Prato possiedono al massimo la licenza elementare sono il 20,26% contro il 12,79% della media degli stranieri residenti in Italia.

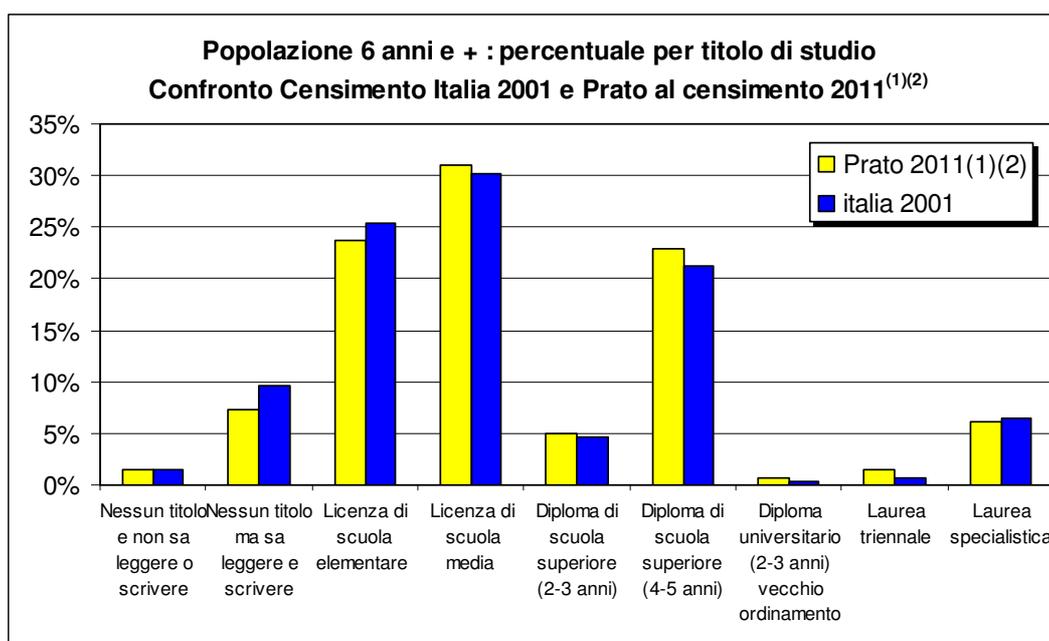
Gli stranieri con titolo universitario sono a Prato appena il 5,79% contro il 9,32% nazionale. Gli stranieri residenti a Prato in possesso del diploma di scuola superiore sono appena il 25,32%, contro il 40,52% a livello nazionale.

Il grafico seguente sintetizza quanto descritto.



Secondo i dati definitivi ISTAT del censimento 2001, a livello nazionale i laureati (vecchio ordinamento) erano il 6,46%, quindi la percentuale di laureati (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale) sulla popolazione di sei anni o più a Prato nel 2011 è inferiore a quella di dieci anni prima a livello nazionale.

Il grafico seguente mostra sinteticamente come la distribuzione del titolo di studio a Prato nel 2011 sia molto simile a quella di dieci anni prima a livello nazionale (dati ISTAT censimento 2001).



(1) Dati provvisori

(2) Dati calcolati sulla sola popolazione residente nelle famiglie

## 2. Popolazione senza titolo di studio e incapace di leggere e scrivere

Secondo i dati provvisori del censimento 2011, le persone con sei o più anni che non sono capaci di leggere e scrivere sono a Prato 2.637, cioè l'1,52% della popolazione con sei anni o più.

A livello nazionale, secondo i dati definitivi ISTAT del censimento 2001, le persone con sei o più anni che non erano capaci di leggere e scrivere erano l'1,45%, con un'incidenza sulla popolazione totale inferiore alla situazione pratese di dieci anni dopo. Le persone che, pur non possedendo alcun titolo di studio, sono capaci di leggere e scrivere sono invece a Prato, secondo i dati provvisori del censimento 2011, il 7,38% della popolazione.

Sommando queste due categorie, le persone che non possiedono un titolo di studio sono l'8,90% della popolazione con sei anni o più.

Secondo i dati del censimento 2001, le persone con sei o più anni incapaci di leggere e scrivere erano appena lo 0,90% della popolazione.

Le persone con sei anni o più capaci di leggere e scrivere ma senza titolo di studio erano invece l'8,68% della popolazione.

Ma chi sono effettivamente le persone che, a Prato nel 2011, sono incapaci di leggere e scrivere?

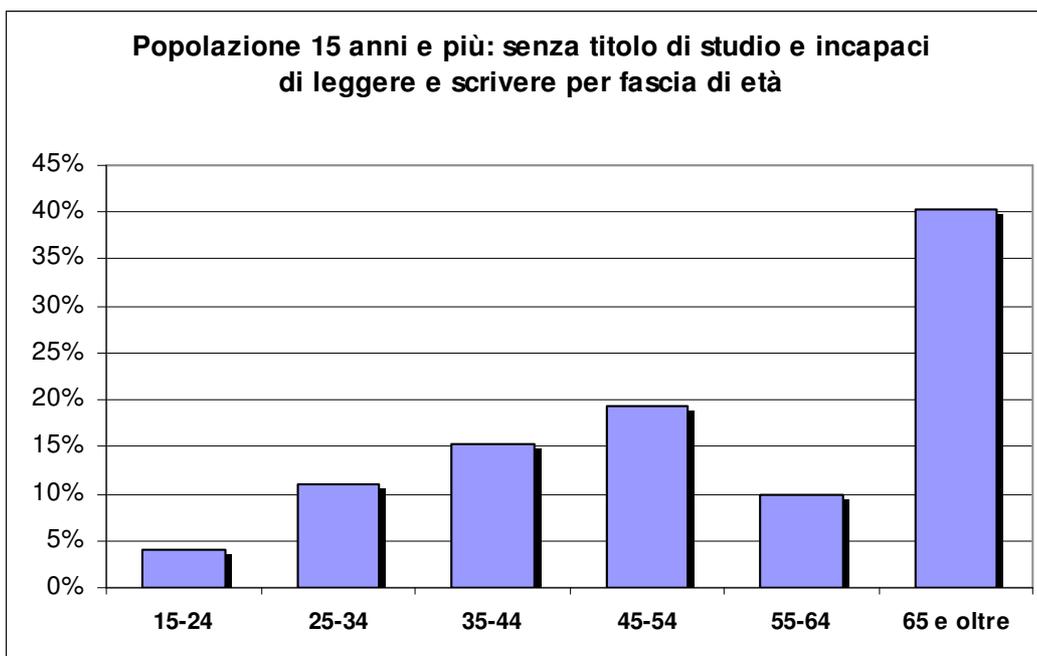
Volendo esplorare meglio questo fenomeno, possiamo innanzitutto depurare il dato dalla presenza di bambini in età scolare che ancora non hanno imparato a leggere e scrivere ma si presuppone stiano imparando.

Se analizziamo quindi la situazione con riferimento alla popolazione 15 anni e più, possiamo notare che sono in tutto 1.724 le persone senza titolo di studio e incapaci di leggere e scrivere, il 40,37% delle quali ha più di 65 anni (696 unità).

Si tratta quindi perlopiù di anziani che non hanno avuto accesso al sistema di istruzione in tempi in cui la scolarizzazione era meno diffusa.

La seconda classe di età più numerosa è quella tra i 45 e i 54 anni, nella quale si colloca il 12,67% della popolazione con 15 anni e più (334 unità) che non ha titolo di studio ed è incapace di leggere e scrivere, seguita dalla fascia di età 35-44 (10,1%) e dalla fascia di età 25-34 (7,17%).

Il grafico seguente mostra sinteticamente quanto descritto sopra.



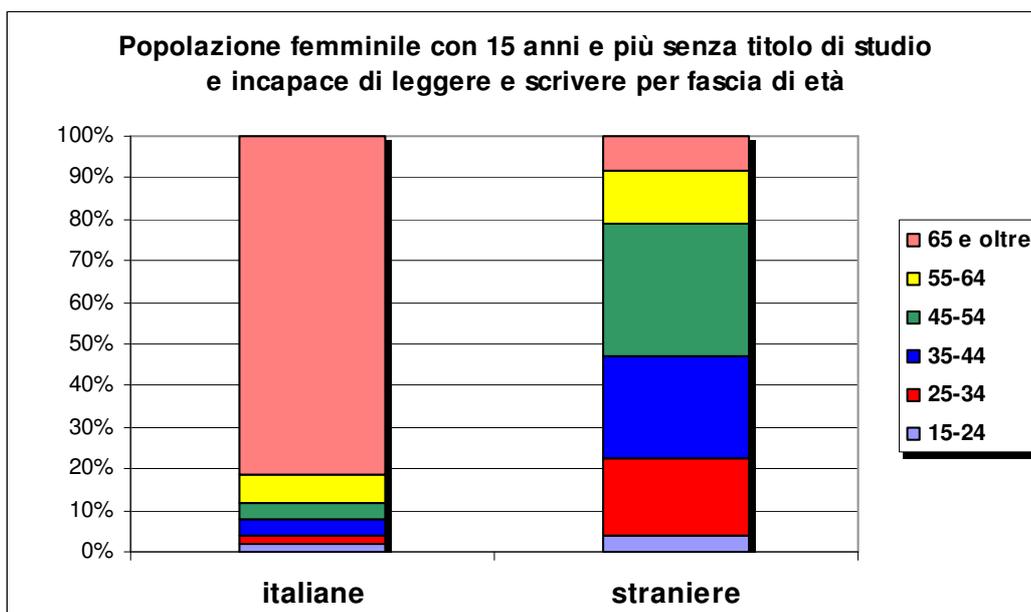
Osservando questa situazione più dettagliatamente, possiamo notare che le persone con 15 anni e più che non hanno titolo di studio e non sanno leggere e scrivere sono 1.083 femmine e 641 maschi.

La situazione delle sole donne analizzata per le italiane e per le straniere è decisamente diversa tra i due gruppi.

L'81,53% donne italiane incapaci di leggere e scrivere si colloca nella fascia 65 anni o più, si tratta quindi di persone che non hanno avuto accesso all'istruzione in tempi in cui la scolarizzazione, specialmente femminile, era meno diffusa.

Per le straniere invece l'età delle donne senza titolo di studio e incapaci di leggere e scrivere è più varia, con una prevalenza nella fascia 45-55 anni (32,02%) e nella fascia 35-44 anni (24,56%). Certamente la giovane età della popolazione straniera fa sì che sul territorio non siano presenti molte persone straniere anziane senza titolo di studio e che non sono capaci di leggere e scrivere, proprio perché tra gli stranieri scarseggia la popolazione nella fascia di età superiore a 65 anni.

Il grafico sottostante mostra la situazione della popolazione femminile italiana e straniera rispetto al titolo di studio.



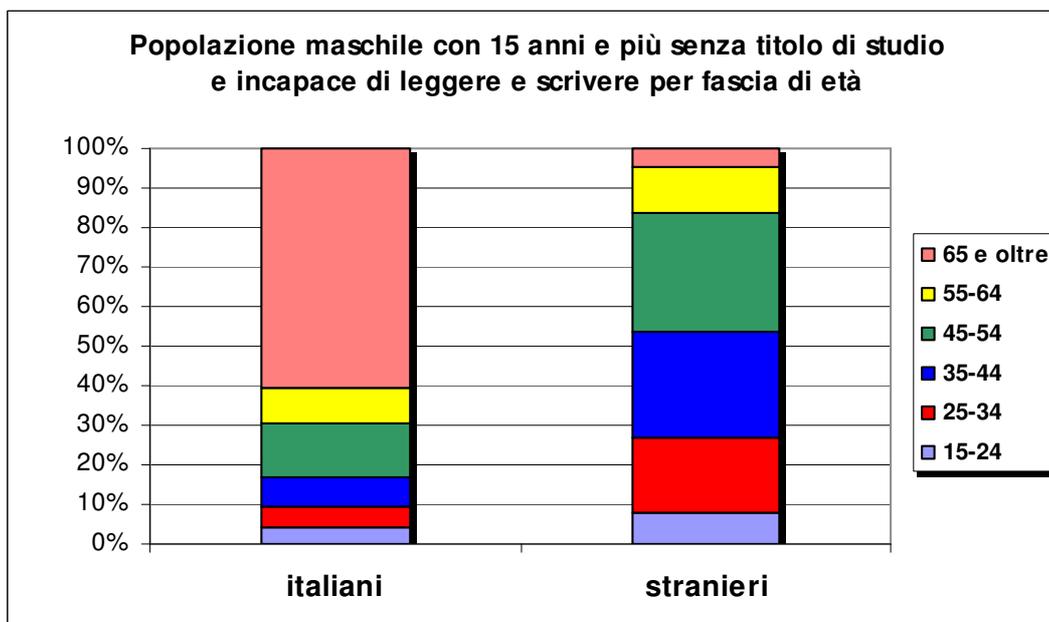
La situazione per la sola popolazione maschile si configura diversamente. Infatti, gli italiani maschi senza titolo di studio incapaci di leggere e scrivere sopra i 65 anni sono solo il 60,43%, contro l'81,53% della stessa popolazione femminile.

Il 13,67% dei maschi italiani senza titolo di studio e incapaci di leggere e scrivere si colloca nella fascia di età 45-55 anni, l'8,99% nella fascia 55-64 anni e il 7,55% nella fascia tra i 35 e i 44 anni.

Nella stessa popolazione straniera solo il 4,96% si colloca nella fascia con più di 65 anni, il 30,30% ha tra i 45 e i 54 anni, il 26,72 tra i 35 e i 44 e il 18,73% tra i 25 e i 34 anni.

Anche in questo caso vale quanto detto per la popolazione femminile straniera, cioè che non sono presenti molte persone che non sanno leggere e scrivere con più di 65 anni proprio perché non sono presenti a Prato molti stranieri in questa fascia di età.

Il grafico seguente mostra quanto descritto.



In sintesi si può quindi affermare che, a Prato secondo i dati provvisori del censimento 2011, le persone senza titolo di studio e che non sanno leggere e scrivere sono italiani con più di 65 anni, specialmente donne, ma anche uomini tra i 45 e i 54 anni, sia italiani che stranieri. Inoltre non hanno titolo di studio e non sanno leggere e scrivere anche 288 donne straniere nelle fasce di età centrali, tra i 35 e i 54 anni.

### 3. Prato e Toscana a confronto

Comparando la situazione dell'istruzione a livello pratese con la situazione a livello toscano (dati ISTAT 2011, sito I.stat, sezione istruzione e formazione), con riferimento alla popolazione con 15 anni e più, si può notare come la percentuale di popolazione in possesso di un titolo universitario sia più bassa a Prato rispetto al dato regionale rilevato al 2011, con il 9,31% di popolazione con 15 anni e più con titolo di studio universitario rispetto all'11,76% regionale.

Il dato è ancora più basso per i soli stranieri, tra i quali possiede un titolo universitario solo il 5,79% della popolazione con 15 anni e più, ma anche il dato per i soli italiani è più basso della media regionale, con il 9,86% di popolazione che possiede un titolo universitario.

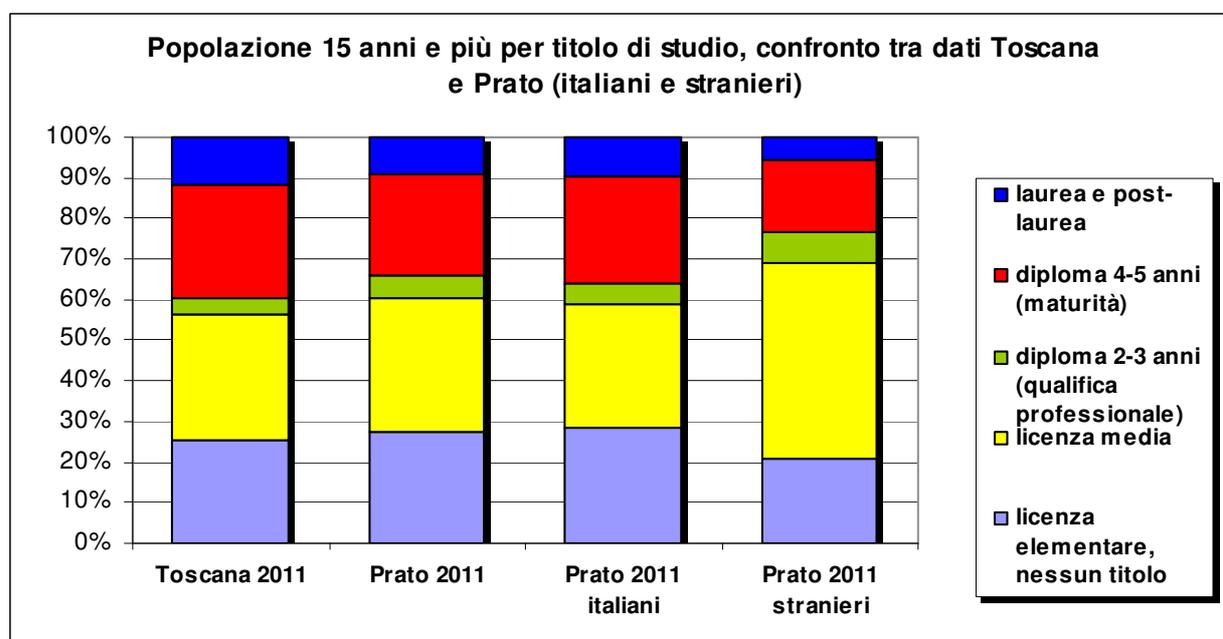
Anche rispetto ai titoli di studi più bassi la situazione pratese è indietro rispetto a quella Toscana, con un 28,36% di popolazione con 15 anni e più che ha al massimo la licenza elementare rispetto al 25,50% regionale.

Questo dato è peggiore per gli italiani, con il 27,36% della popolazione con 15 anni e più con al più la licenza elementare, che per gli stranieri, che con il 20,91% sono al di sotto della media regionale.

Ciò è da attribuirsi alla scarsa presenza di stranieri nelle fasce di popolazione anziane, che sono quelle che registrano una più bassa scolarizzazione, con un'assenza di titolo di studio più frequente che in altre classi di età.

Il divario nell'istruzione tra italiani e stranieri si presenta quindi dalla terza media in poi, in quanto molti più stranieri rispetto agli italiani abbandonano gli studi dopo la terza media, come vedremo nel dettaglio anche più avanti.

Il grafico successivo mostra in sintesi la situazione dell'istruzione pratese a confronto con quella Toscana, con riferimento alla popolazione con 15 anni e più.



#### 4. Prato e gli obiettivi europei

Nel 2010 la Commissione Europea ha stabilito 5 obiettivi di progresso socio-economico, misurabili tramite indicatori quantitativi, da raggiungere entro il 2020 e dettagliati in un programma denominato "Strategia Europa 2020".

Uno degli obiettivi prefissati è appunto incrementare il livello istruzione in tutti i paesi europei. La misurazione dell'incremento nel livello di istruzione dei paesi europei avviene attraverso due differenti indicatori quantitativi stabiliti dalla Commissione Europea che andremo a esplorare di seguito.

In generale, la Commissione Europea afferma che i progressi nel campo dell'istruzione contribuiscono a migliorare le prospettive professionali e a ridurre la povertà, pertanto mira ad alzare il livello di istruzione in ogni paese europeo.

Di seguito analizzeremo la situazione pratese rispetto ai due indicatori europei sull'istruzione.

Il livello di istruzione della popolazione nella fascia di età 30-34 anni è il primo degli indicatori individuati dalla Commissione Europea nella "Strategia Europa 2020".

Nella comunicazione della Commissione Europea "Sostenere la crescita e l'occupazione - un progetto per la modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore in Europa" leggiamo: "l'Europa ha bisogno di attrarre un campione più vasto della società verso l'istruzione superiore, compresi i gruppi svantaggiati e vulnerabili, e di mobilitare tutte le risorse necessarie a raccogliere questa sfida".

L'Unione Europea stima che nel 2020 il 35% dei posti di lavoro in Europa potranno essere ricoperti solo da personale qualificato con un titolo di studio di tipo universitario.

E' quindi necessario accrescere il livello di istruzione dei giovani al fine di rispondere alla domanda di lavoro futura in Europa.

Il target fissato dalla Commissione Europea, da raggiungere entro il 2020, è che almeno il 40% dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente (si intende qualunque tipo di istruzione formale o comunque riconosciuta dopo la scuola superiore).

In Italia, il 19,8% dei giovani 30-34enni era, nel 2010, in possesso di un titolo di studio universitario, con un incremento in confronto al 2004 di 4,2 punti percentuali (dati ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro 2010), ma comunque molto indietro rispetto all'obiettivo europeo.

Le donne nella fascia di età 30-34 con almeno un titolo di studio universitario erano in Italia al 2010 il 24,2%, mentre gli uomini appena il 15,5%.

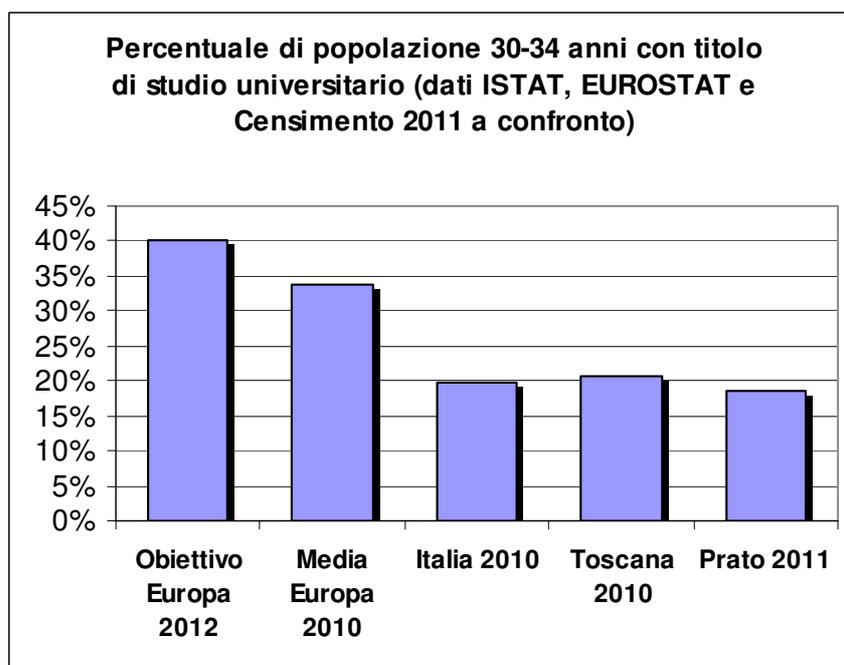
La media europea al 2010 è del 33,6%, e circa la metà dei paesi dell'Unione europea (i paesi del Nord Europa, Cipro, Francia, Belgio, Regno Unito, Spagna) ha già raggiunto il target del 40% fissato nella Strategia Europa 2020.

Come detto, l'Italia presenta, invece, un valore dell'indicatore inferiore di quasi 14 punti alla media dell'Unione Europea e si colloca al terzultimo posto della classifica europea, avanti soltanto a Romania e Malta (dati EUROSTAT, *labour force survey* 2010).

In Toscana i giovani tra i 30 e i 34 anni in possesso di un titolo di studio universitario erano, nel 2010, il 20,8% . La Toscana si trova al decimo posto nella classifica delle regioni italiane su questo indicatore (dati ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro 2010).

La situazione a Prato, rispetto al quadro europeo e italiano, è molto indietro, con appena il 18,51% della popolazione nella fascia di età 30-34 anni con un titolo di studio universitario.

Il grafico seguente mostra la situazione pratese a confronto con la situazione toscana, italiana e europea su questo indicatore.



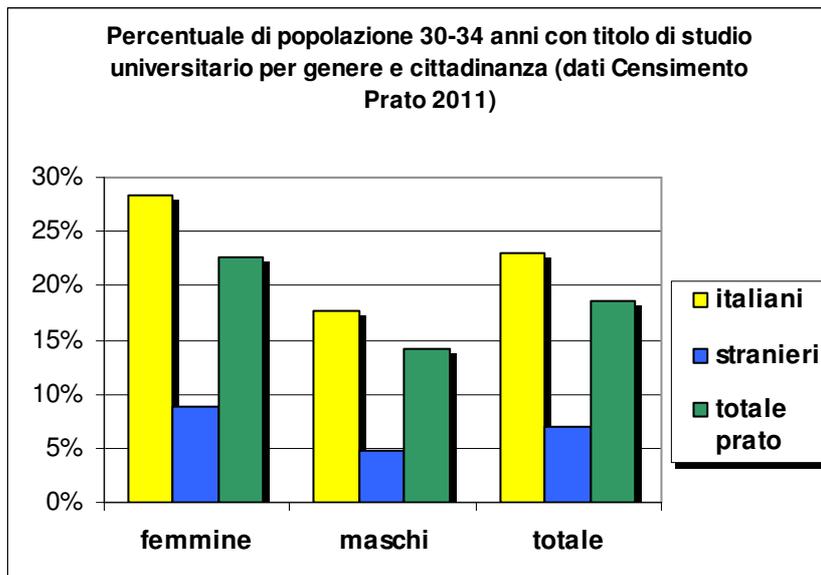
Analizzando in maniera più approfondita il contesto pratese rispetto all'indicatore sulla popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (livello di istruzione dei giovani), il dato crolla per i maschi fino al 14,21% ed è invece superiore per le femmine, tra le quali è il 22,70% nella fascia di età 30-34 anni ad avere un titolo universitario.

Controllando il dato per italiani e stranieri, si nota una notevole differenza: la percentuale scende in maniera consistente, fino al 6,9%, per i soli stranieri e sale invece fino al 22,97% per i soli italiani.

Tuttavia la percentuale di italiani maschi tra i 30 e i 34 anni con un titolo di studio universitario è bassa, 17,68%, mentre per le femmine sale addirittura al 28,27% (un valore sicuramente alto rispetto a quello dei coetanei maschi, ma ancora molto lontano dal target europeo del 40%).

Anche per gli stranieri si osserva una differenza tra maschi e femmine: solo il 4,74% dei maschi stranieri tra i 30 e i 34 anni ha un titolo universitario, contro l'8,91% delle femmine.

Rispetto a questo indicatore la strada per raggiungere l'obiettivo europeo appare ancora lunga per Prato, specialmente alla luce dei valori dei maschi italiani e degli stranieri. Il grafico sottostante sintetizza la situazione pratese per italiani e stranieri.



Il secondo indicatore relativo all'istruzione stabilito dalla "Strategia Europa 2020" è legato invece alla riduzione ad un valore inferiore al 10% della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio, chiamati "early school leavers".

Infatti, la scelta di non proseguire gli studi, è spesso indicatore di un disagio sociale nelle aree meno sviluppate, anche se è presente anche nelle regioni più ricche, dove la domanda di lavoro spinge i giovani ad abbandonare gli studi in favore di un'occupazione facile da trovare. Ciò accadeva a Prato in passato, quando un contesto ricco e una forte domanda di lavoro facevano sì che molti giovani lasciassero la scuola per inserirsi il prima possibile nel mondo del lavoro, spesso anche per necessità legate alla gestione di aziende di tipo familiare.

Tuttavia attualmente la forte crisi economica fa sì che sia molto difficile per i ragazzi appena usciti dalla scuola trovare lavoro, a maggior ragione senza il possesso di adeguate qualifiche e competenze.

Nelle raccomandazioni del Consiglio Europeo sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico leggiamo: "la riduzione dell'abbandono scolastico contribuisce sia alla «crescita intelligente», migliorando i livelli di istruzione e formazione, sia alla «crescita inclusiva», agendo su uno dei principali fattori del rischio di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale" e ancora "l'abbandono scolastico è la conseguenza di una condizione di svantaggio sociale e perpetua il rischio di esclusione sociale".

Tecnicamente, l'indicatore di abbandono scolastico è costruito sulla percentuale di giovani in età 18-24 anni che non prosegue gli studi dopo aver conseguito, al massimo, il titolo di studio che in Italia corrisponde alla terza media.

Vengono quindi presi in considerazione per la costruzione dell'indicatore di abbandono scolastico solo quei ragazzi tra i 18 e i 24 anni che, dopo aver conseguito il titolo di terza media non proseguono gli studi sia a livello di istruzione formale che di corsi di formazione riconosciuti.

Il dato rilevato per l'intera Europa al 2010 (dati EUROSTAT, *labour force survey 2010*) indica che il 14,1% di giovani (età 18-24 anni) abbandona prematuramente gli studi.

Il valore per l'Italia è ancora più lontano dall'obiettivo stabilito dall'Europa, infatti nel 2010 (dati ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro 2010) la quota di giovani che avevano interrotto precocemente gli studi era ancora pari al 18,8%.

L'incidenza degli abbandoni scolastici in Italia è maggiore per la componente maschile (22%) rispetto a quella femminile (15,4%).

Il valore per la regione Toscana è, sempre al 2010, pari al 17,6%, cioè sotto la media nazionale ma ancora lontano dall'obiettivo europeo.

Il valore per Prato sull'abbandono scolastico precoce è pari al 27,41%, ben al di sopra sia del valore nazionale sia del valore toscano.

Ciò significa che ogni 100 ragazzi tra i 18 e i 24, più di 27 di loro hanno abbandonato gli studi al massimo dopo la terza media (se non prima).

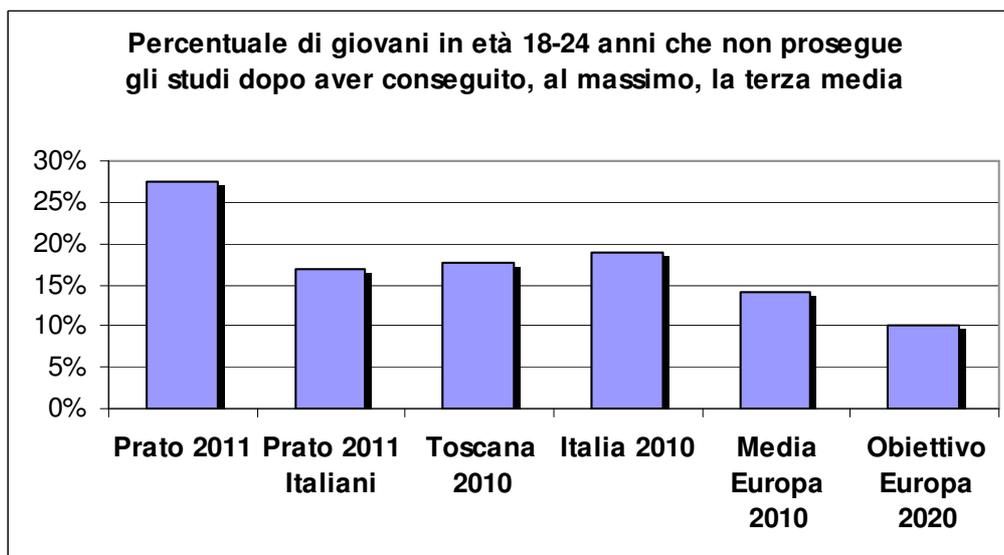
Il dato relativo alle sole femmine mostra un 23,01% di abbandono scolastico nella fascia di età di riferimento, mentre per i soli maschi questo valore sale addirittura al 31,73%.

Tuttavia questo valore è da attribuirsi principalmente al fortissimo abbandono scolastico da parte della popolazione straniera, all'interno della quale, nella fascia di età 18-24 il 60,5% dei ragazzi abbandona gli studi precocemente.

Secondo i dati del Consiglio Europeo, il tasso medio di abbandono scolastico nell'Unione Europea è per gli immigrati il doppio di quello degli studenti nativi, a Prato invece la percentuale di stranieri che abbandona gli studi precocemente è più di tre volte superiore a quella degli italiani.

Il dato a Prato per i soli italiani è infatti pari al 17,0%, ancora lontano dall'obiettivo europeo ma in linea con il valore toscano e nazionale.

Il grafico sottostante sintetizza la situazione di Prato rispetto a questo indicatore.



Analizzando nel dettaglio la situazione pratese, possiamo notare che a Prato sono in tutto 3.419 gli *early school leavers*, cioè i giovani nella fascia di età 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi dopo il conseguimento, al massimo, della terza media.

Tra questi, il 63,0% è occupato, il 9,2% è in cerca di prima occupazione e il 10,5% è in cerca di una nuova occupazione.

Dunque il fenomeno dell'abbandono scolastico non è in questo caso attribuibile in senso stretto alla facilità di trovare un lavoro e una retribuzione, in quanto quasi il 20% dei ragazzi che hanno abbandonato gli studi precocemente è disoccupato.

Il 9,2% di questi ragazzi non ha ancora trovato una prima occupazione da quando ha conseguito la terza media (ricordiamo che si tratta di ragazzi dai 18 ai 24 anni, e il titolo di terza media si consegue nella norma tra i 13 e i 14 anni di età).

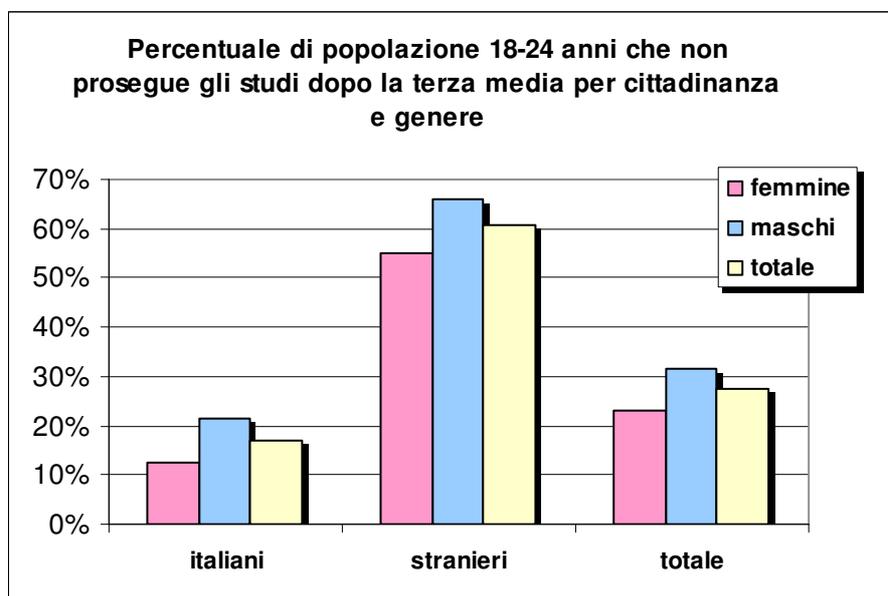
Le ragazze nella fascia di età 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi dopo la terza media sono il 23,01% e soltanto il 58,62% di loro risulta avere un'occupazione. Il 20,2% di queste ragazze è disoccupata e il 13,58% è casalinga.

Tra i maschi tra i 18-24 anni è il 31,73% ad abbandonare precocemente gli studi, tra loro il 67,62% è occupato e il 19,82% è disoccupato.

Il 68,77% degli stranieri tra i 18 e i 24 anni che ha abbandonato gli studi dopo la terza media è occupato, mentre il 13,62% è disoccupato.

Tra i soli italiani, invece, è occupato solo il 59,08% dei ragazzi tra i 16-24 anni che hanno abbandonato gli studi dopo la terza media, mentre è disoccupato ben il 27,42% (di cui il 12,52% in cerca di prima occupazione).

Il grafico seguente mostra in maniera sintetica il valore dell'indicatore di abbandono scolastico con riferimento alla situazione pratese per italiani, stranieri, maschi e femmine.

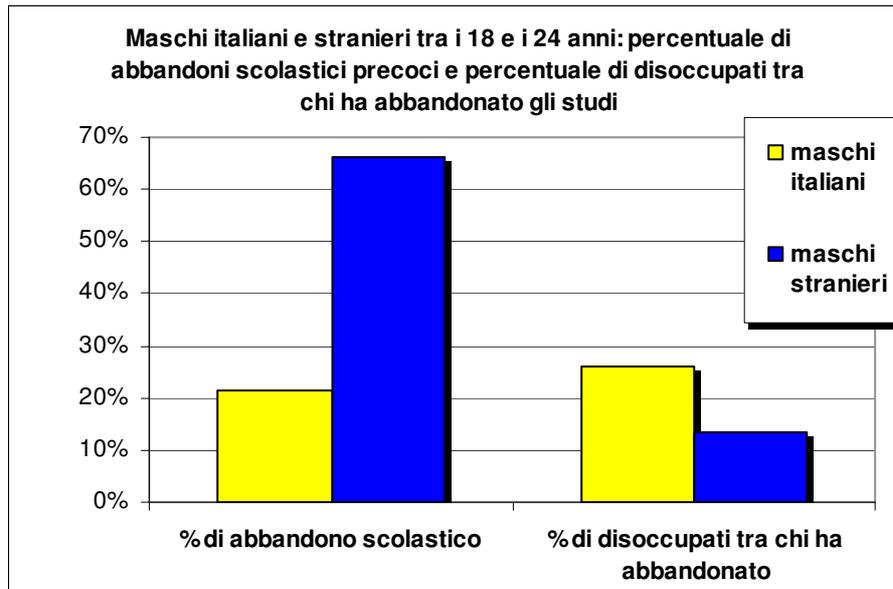


Il fenomeno è quindi preoccupante a livello di incidenza sulla popolazione straniera, che presenta percentuali di abbandono scolastico precoce estremi e del tutto al di fuori di ogni tendenza nazionale e indicazione europea. Anche alla luce delle raccomandazioni europee, il rischio di emarginazione e esclusione sociale di questi ragazzi appare alto e necessita sicuramente di ulteriori riflessioni.

Tuttavia, se analizziamo il dato in termini relativi, è palese che coloro che traggono maggiore svantaggio da questa condizione sono i ragazzi italiani che hanno abbandonato gli studi dopo la terza media e che, rispetto ai coetanei stranieri con lo stesso titolo di studio, hanno più difficoltà a trovare e mantenere un lavoro. In particolare ciò è palese per i maschi.

L'indicatore di abbandono scolastico rispetto ai soli maschi italiani è molto alto, cioè il 21,27% dei ragazzi italiani tra i 18 e i 24 anni ha abbandonato precocemente gli studi, e quello dei coetanei maschi stranieri raggiunge addirittura il 66,14%.

Tuttavia, mentre tra i maschi stranieri che hanno abbandonato precocemente gli studi i disoccupati sono il 13,29%, tra i coetanei maschi italiani i disoccupati sono ben il 26%. Quindi, se i ragazzi stranieri abbandonano gli studi per lo più per lavorare, i ragazzi italiani che abbandonano gli studi restano in una quota importante disoccupati, con un 11,78% che è ancora in cerca di prima occupazione. Il grafico seguente sintetizza questa situazione.



## 5. Prato e altri indicatori

Al di là delle indicazioni europee, anche il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta un buon indicatore delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese.

Un livello di istruzione basso sfavorisce l'inclusione nel mercato del lavoro e riduce l'accesso ai programmi di formazione continua, oltre a limitare l'accesso a determinati servizi e opportunità che richiedono particolari capacità cognitive o conoscenze acquisibili tramite l'istruzione di tipo formale.

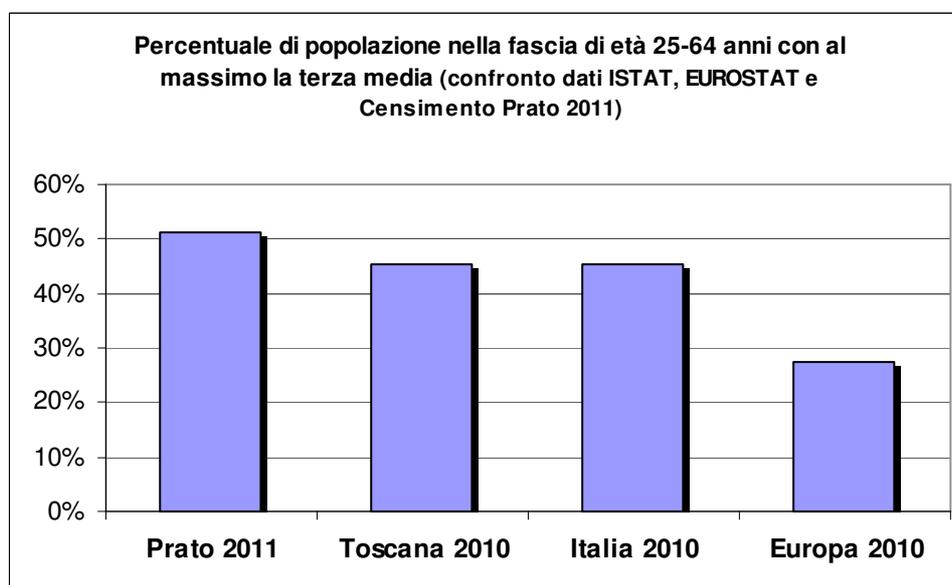
Per rendere possibile una comparazione a livello europeo è stato proposto di utilizzare come indicatore la percentuale di popolazione che ha conseguito come titolo più alto al massimo quello che in Italia corrisponde alla terza media. Più alto è questo valore, più strada il paese deve fare per arrivare ad un livello di istruzione elevato.

In Italia, nel 2010, il 45,2% della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha conseguito come titolo di studio più alto la licenza di scuola media (dati ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro 2010).

Nella graduatoria dell'Unione Europea l'Italia occupa su questo valore la quarta peggiore posizione, dopo Spagna, Portogallo e Malta e mostra un valore ben al di sopra della media europea, che è il 27,3% (dati EUROSTAT, *labour force survey* 2010).

A Prato, secondo i dati provvisori del censimento 2011, è il 51,04% della popolazione tra i 25 e i 64 anni a possedere al più la terza media, quasi 6 punti percentuali in più rispetto al valore nazionale del 2010 e 5,5 punti percentuali in più rispetto al valore della

Toscana, dove è il 45,5% della popolazione tra i 25 e i 64 anni a possedere al più la terza media, come sintetizza il grafico seguente. Su questo dato ha sicuramente molta influenza la popolazione straniera, come si è visto in relazione all'indicatore dell'abbandono scolastico.



Un ulteriore indicatore da prendere in considerazione è il tasso di scolarizzazione superiore, che era uno dei benchmark definiti dall'Unione Europea a Lisbona nel 2000 e da raggiungere entro il 2010.

Il tasso di scolarizzazione superiore è dato dalla proporzione di popolazione di età compresa tra i 20 e i 24 anni con in possesso almeno il diploma di scuola superiore sulla popolazione totale dei 20-24enni.

Secondo i dati ISTAT, questo valore in Italia al 2009 era pari al 75,8%, mentre l'obiettivo dell'Unione Europea da raggiungere entro il 2010 era stato fissato all'85%.

Secondo i dati provvisori del censimento 2011, a Prato il tasso di scolarizzazione superiore dell'intera popolazione è pari al 66,91%, più basso quindi di quello nazionale di due anni prima e ben lontano dagli obiettivi europei definiti nel 2000 per il 2010.

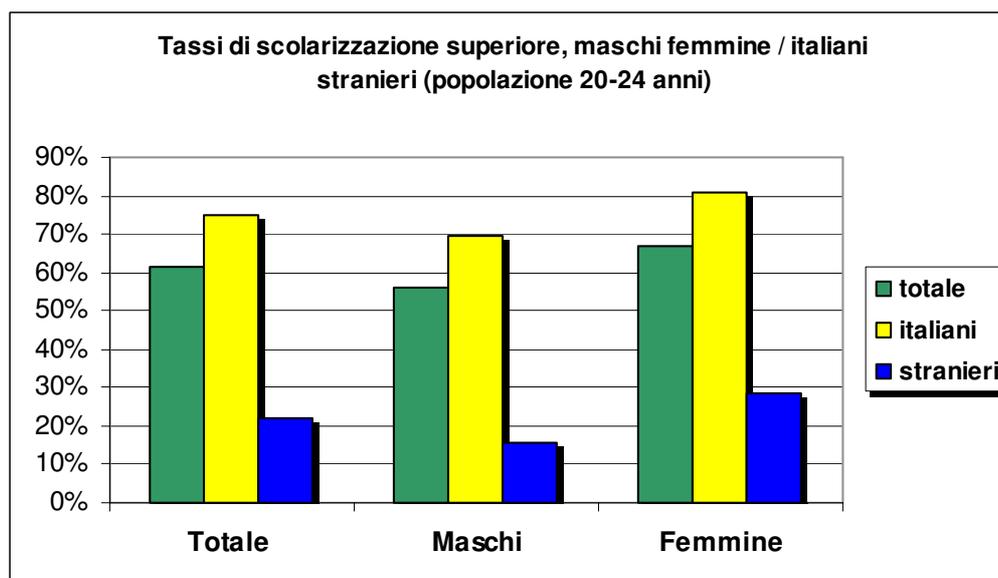
Il tasso di scolarizzazione dei soli italiani è pari al 78,84%, più alto ma ancora ampiamente sotto l'obiettivo europeo, mentre quello dei soli stranieri è appena il 22,13%.

Il tasso per le sole ragazze è più alto, 66,91% per il totale della popolazione femminile tra i 20 e i 24 anni, 80,61% per le sole ragazze italiane e 28,46% per le sole ragazze straniere.

Il tasso di scolarizzazione superiore dei soli maschi è invece estremamente basso: 56,09% di diplomati nella popolazione totale dei maschi tra i 20 e i 24 anni, 69,32% tra i soli ragazzi italiani e addirittura 15,52% tra i soli ragazzi stranieri.

Se da un lato la situazione degli stranieri, in particolare maschi, risulta preoccupante, dall'altro anche quella dei soli 20-24enni italiani è ben lontana dagli obiettivi europei.

Il grafico sottostante mostra i tassi di scolarizzazione superiore a Prato secondo i dati provvisori del censimento 2011.



## 6. Istruzione e occupazione

In termini di occupazione, avere un titolo di studio universitario sembra costituire un vantaggio, ma solo nella popolazione sopra i 35 anni.

Analizzando i tassi di disoccupazione per fascia di età e titolo di studio secondo i dati provvisori del censimento 2011 a Prato, possiamo notare che il tasso di disoccupazione per chi possiede la terza media nella fascia di età 15-24 anni è pari al 25,99%.

E' opportuno sottolineare che il tasso di disoccupazione è costruito su chi ha dichiarato di essere in cerca di prima occupazione o di una nuova occupazione e di aver fatto azioni di ricerca del lavoro nel periodo di riferimento. Si tratta quindi di quei giovani che vorrebbero lavorare ma non riescono a trovare un'occupazione.

Il dato nazionale fornito da Alma Laurea sul tasso di disoccupazione dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni con al massimo la terza media è del 27%, un valore quindi più alto rispetto al dato pratese.

Il tasso di disoccupazione dei laureati pratesi nella stessa fascia di età è, secondo i dati provvisori del censimento 2011, è del 27,15%, quindi superiore a quello dei coetanei con la terza media ma inferiore a quello dei coetanei che hanno conseguito al più il diploma e che hanno un tasso di disoccupazione del 28,30%.

Sembra quindi che nella fascia di età 15-24 anni siano i ragazzi in possesso della sola licenza media ad avere più fortuna in termini di occupazione rispetto ai coetanei diplomati e laureati. Questo è da attribuirsi principalmente a quanto osservato rispetto all'indicatore di abbandono scolastico, che mostrava come i ragazzi maschi stranieri tra i 18 e i 24 anni abbandonino in grande numero la scuola e si inseriscano nel mondo del lavoro.

Tuttavia, anche qualora i ragazzi che abbandonano precocemente gli studi possano avere un beneficio in termini di occupazione, il fenomeno resta comunque preoccupante innanzitutto per il rischio di dequalificazione della manodopera, in secondo luogo perché questi ragazzi rischiano di non avere gli adeguati strumenti per accedere a servizi e possibilità, al di là del lavoro in senso stretto, e di essere quindi socialmente esclusi.

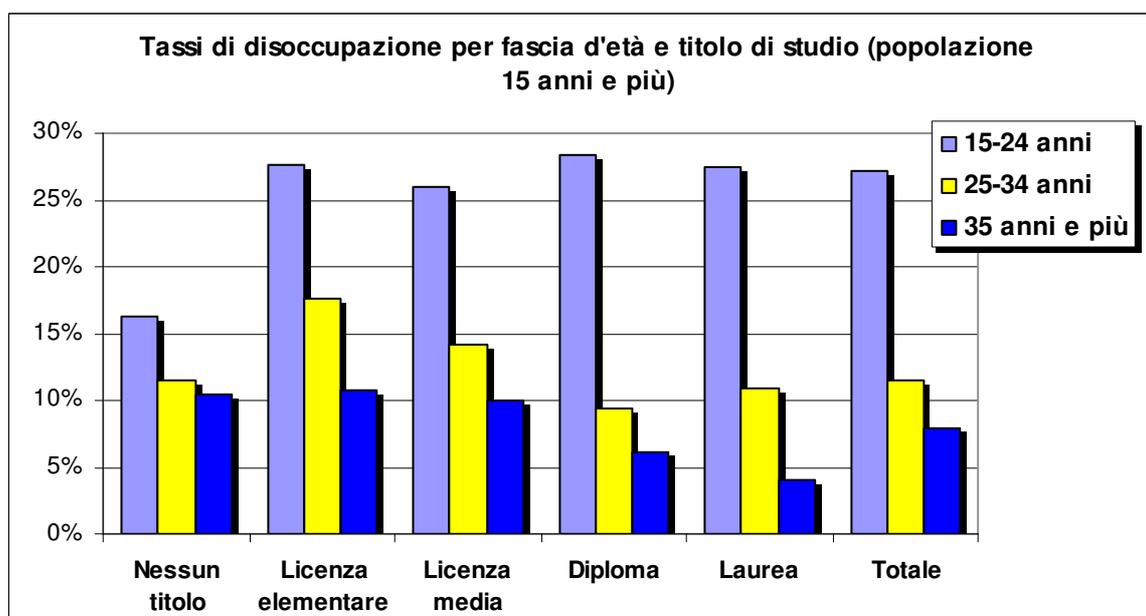
Nella fascia 25-34 anni i laureati presentano un tasso di disoccupazione più basso rispetto ai coetanei che possiedono solo la terza media (10,86% per i laureati contro il 14,24% per chi ha solo la terza media).

Il tasso di disoccupazione dei laureati tra i 25 e i 34 anni, pari al 10,86%, è invece più alto di quello dei coetanei diplomati (9,35%), anche se più basso della media nazionale per i laureati nella stessa fascia di età (12%, sempre secondo i dati Alma Laurea).

Nella popolazione con 35 anni e più invece il tasso di disoccupazione dei laureati è il più basso e pari al 3,96%, contro il 6,17% per i diplomati e il 10% per chi possiede solo la terza media.

Tuttavia il tasso di disoccupazione dei laureati nella popolazione di 35 anni e più è più alto del valore nazionale per gli stessi, che è pari al 2,2% (dati Alma Laurea).

Il grafico seguente sintetizza la distribuzione del tasso di disoccupazione per fasce d'età e titolo di studio a livello pratese secondo i dati provvisori del censimento 2011.



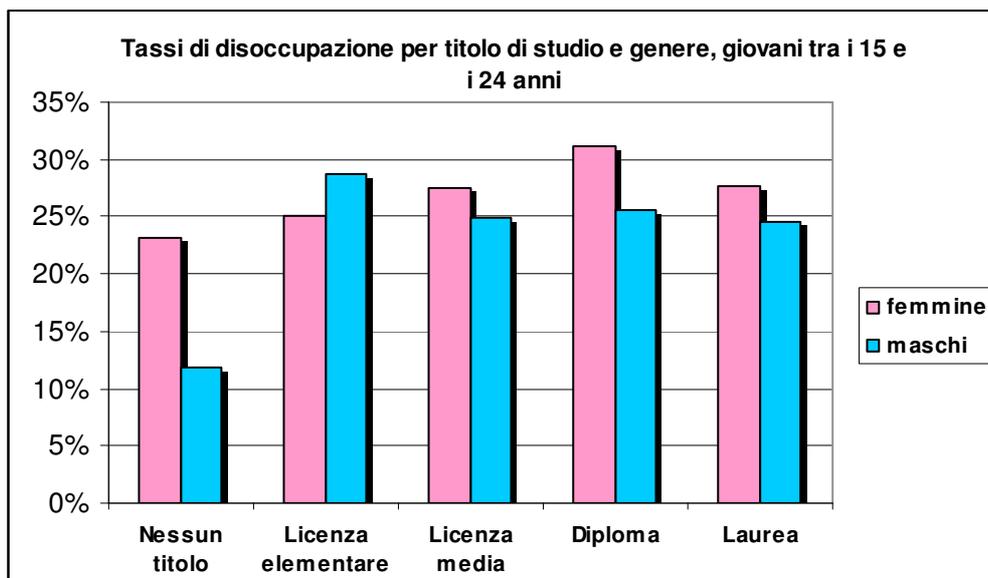
Analizzando la medesima situazione in base al genere, la categoria più svantaggiata in termini di occupazione appare essere quella delle ragazze tra i 15 e i 24 anni in possesso del solo diploma, il cui tasso di disoccupazione è addirittura del 31,20%, contro il 25,62% per i coetanei maschi con lo stesso titolo di studio e il 10,95% per le donne tra i 25 e i 34 anni in possesso del solo diploma.

Il tasso di disoccupazione delle ragazze tra i 15 e i 24 anni in possesso del solo diploma di scuola superiore è il più alto in assoluto, sembra quindi che sia questa la categoria più svantaggiata in termini di occupazione (considerando la fascia di età, il titolo di istruzione e il genere).

Tra le ragazze tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è del 27,75% per le laureate (contro il 24,64% tra i coetanei laureati maschi) e del 27,58% per le ragazze in possesso della sola terza media (contro il 24,99% dei coetanei con la terza media maschi).

Avere una laurea sembra quindi costituire un vantaggio in termini di occupazione per le ragazze tra i 25 e i 34 anni rispetto alle coetanee che hanno solo il diploma.

Anche per i maschi nella stessa fascia di età si conferma questa tendenza anche se in maniera più lieve. La situazione sopra descritta è sintetizzata nel grafico seguente.

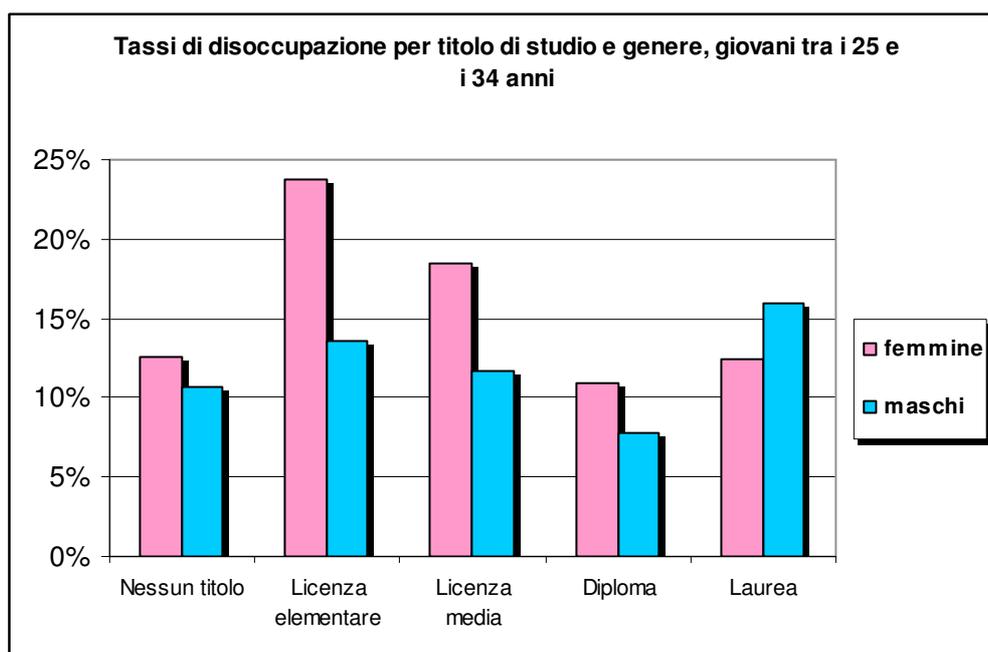


Nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni invece le ragazze hanno tassi di disoccupazione più alti dei coetanei maschi per tutti i titoli di studio tranne la laurea.

Il tasso di disoccupazione delle ragazze tra i 25 e i 34 anni laureate è infatti pari al 12,41%, mentre quello dei loro coetanei maschi laureati è del 15,99%.

Le ragazze in possesso della sola licenza elementare hanno invece il tasso di disoccupazione più alto: 23,76% contro il 13,55% per i maschi tra i 25 e i 34 anni con la licenza elementare.

Sia per le femmine che per i maschi tra i 25 e i 34 anni i tassi di disoccupazione più bassi si registrano tra i diplomati: 10,95% per le ragazze e 7,78% per i ragazzi (valore più basso in assoluto in questa fascia di età).



I tassi di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni per titolo di studio divisi per cittadinanza mostrano invece un certo vantaggio dei ragazzi stranieri rispetto a quelli italiani in termini di occupazione.

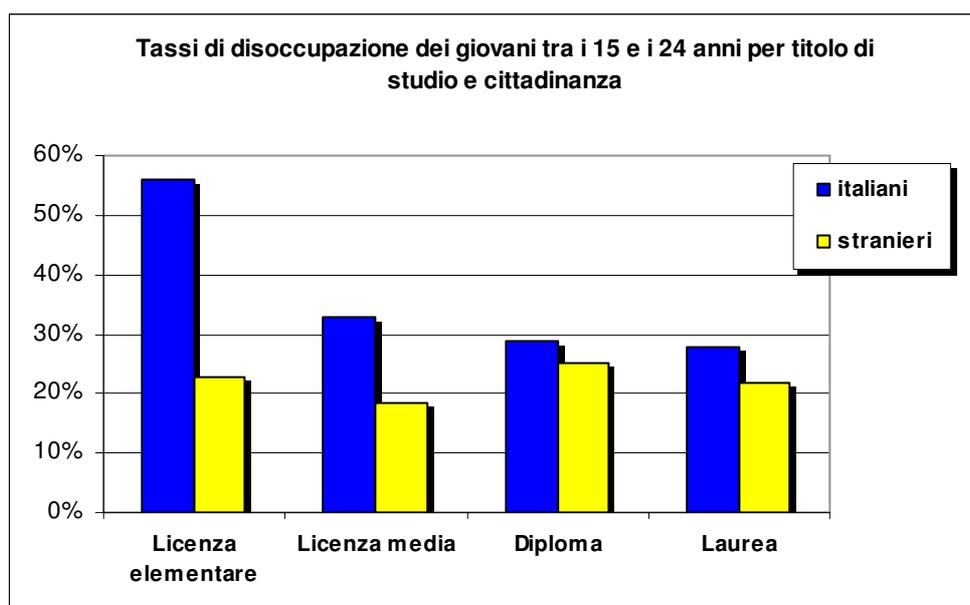
I più svantaggiati in termini di occupazione sembrano essere gli italiani in possesso della sola licenza elementare, ma questo dato è viziato dalla bassa numerosità; sono infatti molto pochi (34) gli italiani tra i 15 e i 24 anni con la sola licenza elementare, così come non appare rilevante il fatto che tra chi non ha titolo di studio il tasso di disoccupazione sia praticamente nullo: anche in questo caso il dato è viziato dalla bassa numerosità.

Il tasso di disoccupazione degli italiani tra i 15 e i 24 anni in possesso della sola terza media è molto alto: 32,90% contro il 18,39% per i giovani stranieri.

Tra i soli italiani tra i 15 e i 24 anni quindi la laurea sembra inoltre costituire un vantaggio, seppur lieve, in termini di occupazione, rispetto al diploma e alla licenza di scuola media.

Infatti, il tasso di disoccupazione degli italiani tra i 15 e i 24 anni laureati è pari al 27,75%, contro al 28,87% per i laureati e al 32,90% per gli italiani nella stessa fascia di età in possesso della licenza di scuola media.

Per gli stranieri nella stessa fascia di età sono invece coloro che hanno solo la terza media a registrare un tasso di disoccupazione più basso, pari al 18,39%, contro il 25,09% per i coetanei stranieri diplomati e il 21,88% per i coetanei stranieri laureati, come mostra anche il grafico seguente.



Nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni invece i tassi di disoccupazione sono più bassi per gli italiani con i titoli di studio più alti e per gli stranieri coi titoli di studio più bassi.

Per gli italiani in questa fascia di età con la sola licenza elementare il tasso di disoccupazione è del 25,96% contro il 15,14% per gli stranieri coetanei col medesimo titolo di studio.

Hanno un tasso di disoccupazione più basso rispetto ai coetanei italiani anche gli stranieri tra i 25 e i 34 anni in possesso della licenza di scuola media: 12,29% per gli stranieri contro 15,78% per gli italiani.

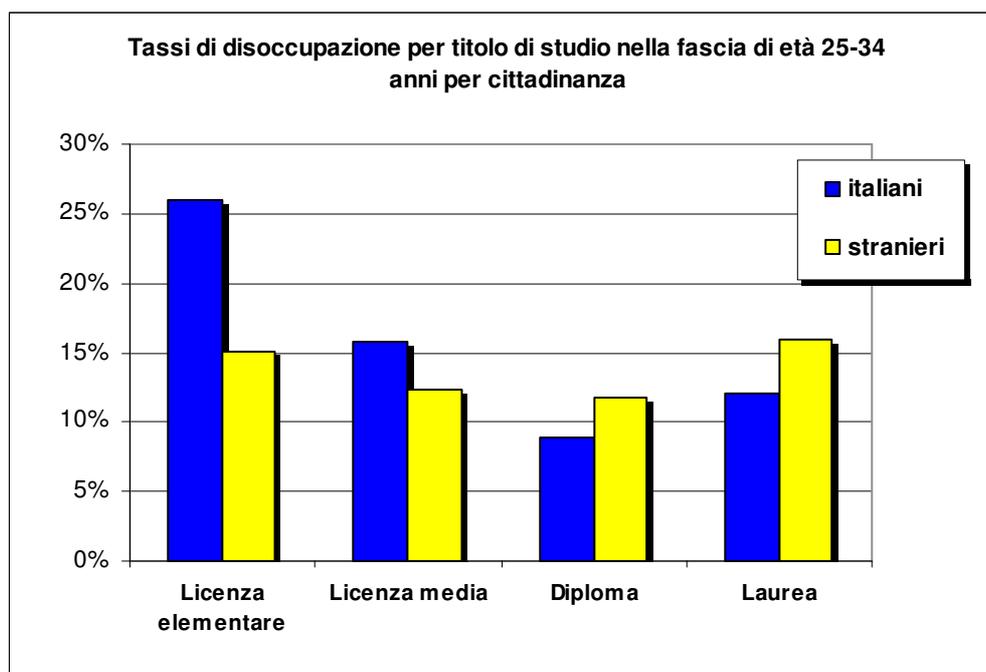
Per i laureati invece la situazione si inverte: il tasso di disoccupazione è del 12,00% per i soli laureati italiani tra i 25 e i 34 anni e del 15,86% per i soli laureati stranieri nella stessa fascia di età.

Anche tra i diplomati si registra un tasso di disoccupazione più basso tra gli italiani, cioè 8,91% contro l'11,76% per i coetanei diplomati stranieri.

In questa fascia di età quindi il tasso di disoccupazione più basso è quello dei diplomati italiani (8,91%), mentre quello più alto è quello degli italiani con la licenza elementare (25,96%).

Anche in questo caso il dato sulla popolazione senza titolo di studio è viziato dalla bassa numerosità.

Quanto descritto sopra è sintetizzato nel grafico successivo.



## 7. Il divario nell'istruzione tra giovani italiani e giovani stranieri

Una delle indicazioni europee in materia di istruzione è anche quella di accrescere l'inclusione dei sistemi formativi, prestando attenzione alla scolarizzazione delle fasce più a rischio di esclusione, come, ad esempio gli stranieri.

Abbiamo già visto come il divario rispetto al titolo di studio tra la popolazione dei soli italiani residenti a Prato e quella dei soli stranieri sia notevole.

In particolare abbiamo osservato come tra i giovani stranieri sia altissimo l'abbandono scolastico dopo la terza media.

Approfondendo questo aspetto nella classe di età più istruita, ovvero quella 20-30 anni, notiamo come il divario nell'istruzione tra giovani italiani e giovani stranieri sia profondo. Ai fini di un'analisi più dettagliata possiamo dividere ulteriormente questa classe di età in due classi: 20-24 anni e 25-30 anni.

In riferimento alla sola classe di età 25-30 anni, notiamo quanto siano differenti la popolazione italiana e la popolazione straniera in termini di istruzione.

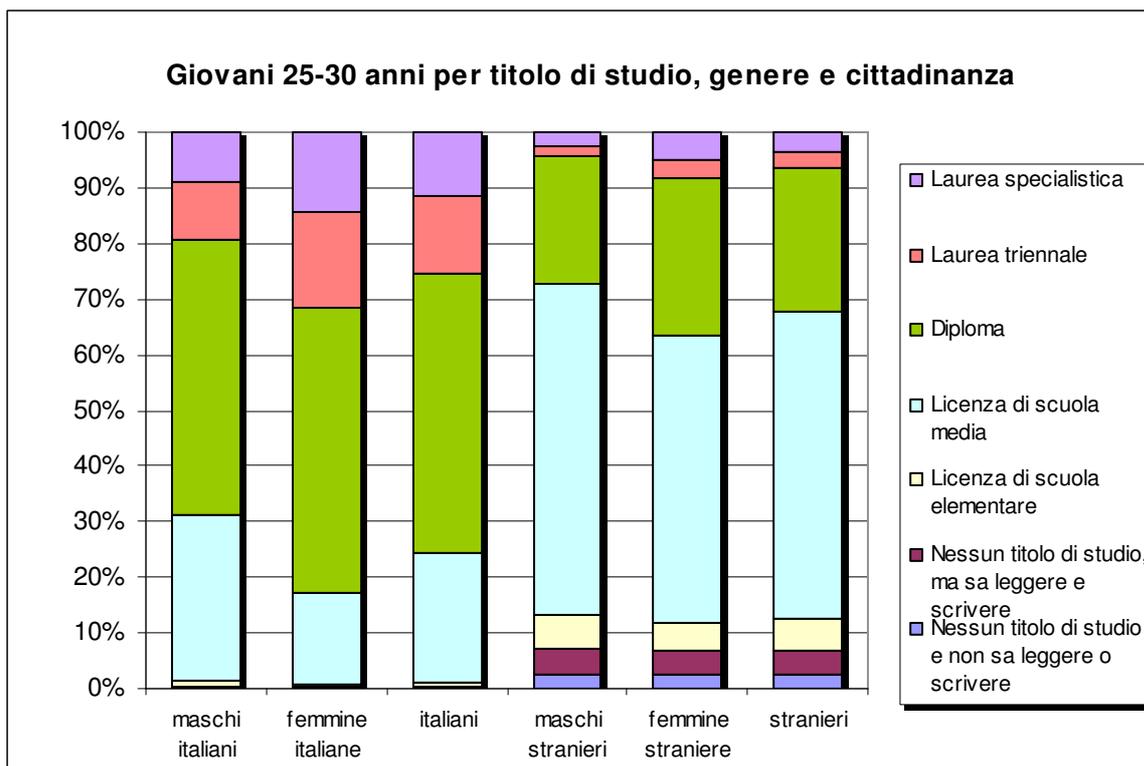
Gli stranieri che hanno conseguito la sola licenza media nella fascia 25-30 anni sono il 55,08% contro il 23,14% dei soli italiani nella stessa fascia di età di riferimento. Per i soli maschi stranieri questa percentuale sale fino al 59,57%.

I laureati triennali sono il 13,77% degli italiani nella fascia di età 25-30 anni e appena il 2,84% degli stranieri nella stessa fascia di età.

Il divario tra le due popolazioni sui titoli di studio alti nella fascia di età 25-30 anni diminuisce leggermente per quanto riguarda le lauree specialistiche, conseguite dall'11,61% degli italiani e dal 3,75% degli stranieri. Se il divario tra i laureati diminuisce leggermente è merito soprattutto delle ragazze straniere, il 4,89% delle quali ha conseguito una laurea triennale.

Sebbene sia ancora una percentuale ancora bassa rispetto agli standard di scolarizzazione dettati ad esempio dall'Unione Europea, sembra che ci sia da parte delle ragazze straniere una maggiore propensione al proseguimento degli studi e al successo scolastico rispetto ai coetanei maschi.

Il grafico successivo sintetizza quanto detto.



Il divario nell'istruzione tra italiani e stranieri appare ancora più forte nella popolazione dai 20 ai 24 anni.

In questa fascia di età è il 57,03% degli stranieri ad aver conseguito come titolo massimo la terza media, contro il 19,44% degli italiani. La percentuale cresce fino al 61,82% per i soli maschi stranieri.

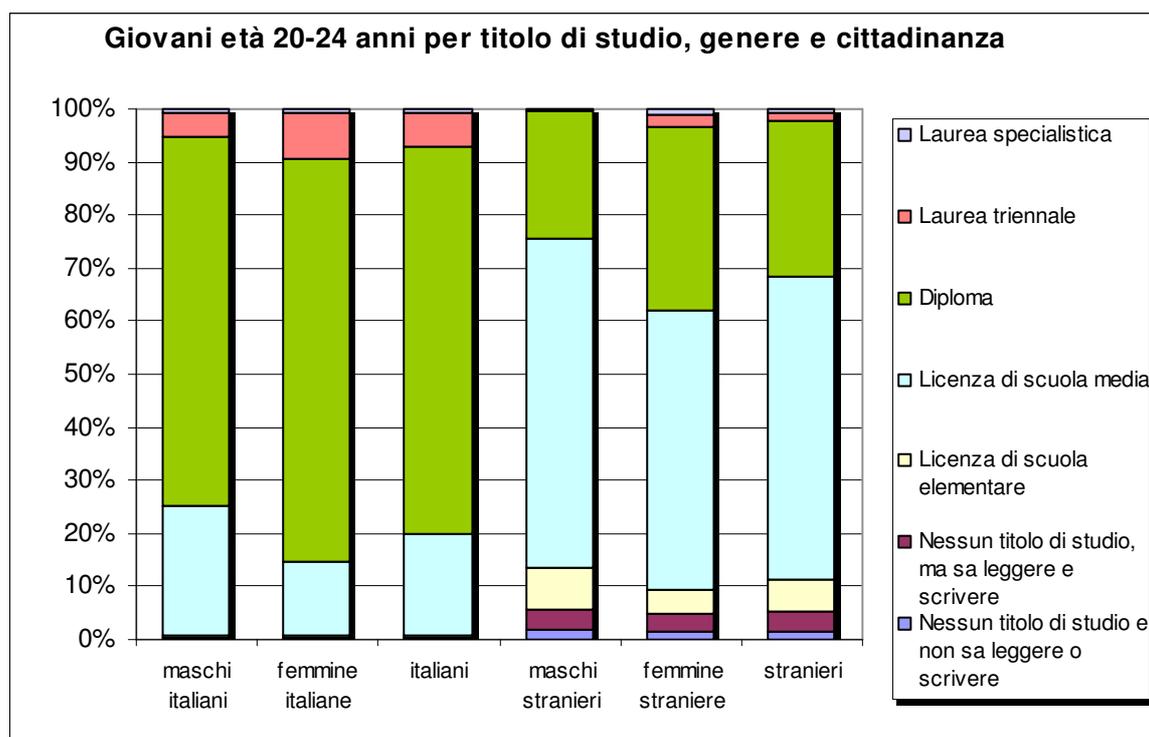
Il 72,67% degli italiani in questa fascia di età ha il diploma di scuola superiore, contro appena il 29,25% dei coetanei stranieri.

Il 6,52% degli italiani tra i 20 e i 24 anni è in possesso di una laurea triennale, contro l'1,29% dei coetanei stranieri. Tra i maschi stranieri nella stessa fascia di età solo lo 0,36% è in possesso di una laurea triennale.

Anche in questo caso le ragazze straniere sembrano avere una maggiore propensione al proseguimento degli studi, con un 34,46% di diplomate contro il 23,81% dei soli maschi stranieri tra i 20 e i 24 anni, un 2,19% di laureate triennali e un 1,26% di laureate specialistiche.

Il 6,08% degli stranieri tra i 20 e i 24 anni ha come titolo di studio più elevato la licenza elementare, contro appena lo 0,35 dei coetanei italiani.

Il grafico seguente sintetizza questa situazione.



Se da un lato questo quadro indica la presenza di un fenomeno di esclusione dagli studi di una fascia debole della popolazione, dall'altro indica anche una certa difficoltà nel processo di integrazione delle nuove generazioni; la scuola infatti resta una delle principali agenzie di socializzazione e di incontro, alla quale qualcuno sembra rimanere quasi del tutto estraneo.

La bassa scolarizzazione dei giovani stranieri quindi da una parte impedisce una piena integrazione e uno scambio con la popolazione dei giovani italiani, dall'altra aumenta il rischio di devianza ed emarginazione sociale di una fetta importante di popolazione.

### In sintesi:

- La situazione dell'istruzione a Prato è molto simile a quella di dieci anni fa per l'Italia.
- Rispetto alla situazione di dieci anni fa a Prato la quota di persone con sei anni e più che non sanno leggere e scrivere è addirittura aumentata dallo 0,90% all'1,52%. I titoli di studio più alti sono sì aumentati, ma non in maniera consistente (in altri comuni della Toscana si è registrato un raddoppio delle lauree in dieci anni).
- Le persone senza titolo di studio e che non sanno leggere e scrivere sono italiani con più di 65 anni, specialmente donne, ma anche uomini tra i 45 e i 54 anni, sia

- italiani che stranieri. Inoltre non hanno titolo di studio e non sanno leggere e scrivere anche 288 donne straniere nelle fasce di età centrali, tra i 35 e i 54 anni.
- La situazione pratese è indietro rispetto al contesto toscano, con una percentuale di popolazione in possesso di titoli universitari più bassa rispetto a quella regionale, e una maggiore concentrazione di popolazione sui titoli di studio più bassi.
  - Osservando la situazione della sola popolazione straniera con sei anni o più ai censimenti 2001 e 2011, possiamo osservare come, tra gli stranieri siano aumentati coloro che possiedono titoli di studio più bassi (o non possiedono affatto titoli di studio) e siano invece diminuiti coloro in possesso di titoli universitari. Gli stranieri nel 2001 quindi erano meno da un punto di vista numerico ma tendenzialmente più istruiti.
  - Confrontando la situazione degli stranieri pratesi con quella degli stranieri presenti sul territorio italiano, si può osservare una maggior incidenza dei titoli di studio più bassi nella popolazione degli stranieri residenti a Prato rispetto alla media degli stranieri residenti sul territorio italiano e, viceversa, una minor incidenza dei titoli di studio più alti.
  - Il divario nell'istruzione tra italiani e stranieri si presenta dalla terza media in poi, in quanto molti più stranieri rispetto agli italiani abbandonano gli studi dopo la terza media. Infatti la percentuale di popolazione con 15 anni e più che ha conseguito al massimo la licenza elementare è a Prato pari al 27,36% per la popolazione dei soli italiani mentre scende al 20,91% per i soli stranieri.
  - A Prato ogni 100 ragazzi tra i 20 e i 24 anni ci sono appena 61 ragazzi che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore, contro un obiettivo europeo fissato a 85 diplomati ogni 100 ragazzi (da raggiungere addirittura entro il 2010) e una media nazionale di 76 diplomati ogni 100 20-24enni. Il dato appare allarmante per i maschi stranieri, con appena 16 diplomati ogni 100 20-24enni, ma è basso anche per i soli italiani.
  - A Prato il 18,51% della popolazione nella fascia di età 30-34 anni con un titolo di studio universitario, rispetto al target del 40% di popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario prefissato dalla Commissione Europea come obiettivo da raggiungere entro il 2020.
  - L'abbandono scolastico (cioè i ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non proseguono gli studi dopo aver conseguito, al massimo, della terza media) registra a Prato livelli molto alti, soprattutto tra gli stranieri, ma anche tra i maschi italiani. E mentre i

ragazzi stranieri che abbandonano gli studi sembrano inserirsi nel mondo del lavoro, i coetanei maschi italiani che abbandonano gli studi precocemente restano disoccupati.

- Il livello di istruzione della popolazione adulta (24-64 anni) è a Prato inferiore rispetto ai dati italiani e toscani, con il 51,04% della popolazione tra i 25 e i 64 anni che possiede al più la terza media rispetto al 45,5% toscano, al 45,2% italiano e al 27,3% europeo.
- In termini di occupazione, avere un titolo di studio elevato sembra costituire un vantaggio solo nella popolazione sopra i 35 anni.
- La categoria più svantaggiata dal punto di vista dell'occupazione (tenendo conto del genere, del titolo di studio e dell'età) sembrano essere le ragazze tra i 15 e i 24 anni in possesso del solo diploma di scuola superiore, il cui tasso di disoccupazione è addirittura del 30,20%.
- Il divario nell'istruzione tra giovani italiani e giovani stranieri è notevole e ciò sembra indicare una certa esclusione dei giovani stranieri dal sistema dell'istruzione e un rischio di bassa integrazione e emarginazione sociale. La situazione sembra essere migliore per le ragazze straniere, che mostrano una maggiore propensione al proseguimento degli studi e al successo scolastico.

Riferimenti bibliografici e dati:

- Eurydice, *Cifre chiave dell'istruzione 2012. Sviluppi nei sistemi educativi europei negli ultimi dieci anni*. 2012: Commissione Europea.
- Ferrara Alessandra, Freguja Cristina e Lidia Gargiulo, *La difficile condizione dei giovani in Italia: formazione del capitale umano e transizione alla vita adulta*. 2010: Decima conferenza nazionale di statistica.
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Gli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano, A.S. 2011/2012*.
- Tivoli Azzurra, Strozza Massimo e Fabio Massimo Rottino, *Studiare... e poi? Oggettività e percezione della qualità del lavoro*. 2011: Istat Working Papers n.17.

Siti di riferimento:

[http://noiitalia.istat.it/index.php?id=6&user\\_100ind\\_pi1\[uid\\_categoria\]=5&cHash=ade815d0dc0c99786712d0ffc9e5b72](http://noiitalia.istat.it/index.php?id=6&user_100ind_pi1[uid_categoria]=5&cHash=ade815d0dc0c99786712d0ffc9e5b72)